



L'INTERVISTA

Antonini: c'è il rischio di accrescere il divario fra Veneto e Trentino

DI GIORGIO GASCO

Bene sul Senato. Ma per il costituzionalista Luca Antonini la bozza di riforma del Titolo V esalta i privilegi delle Regioni "speciali".

A pagina 2

Antonini: attenti, il riordino accentua i privilegi delle Regioni speciali

(Segue dalla prima pagina)

«Gli emendamenti presentati, e condivisi, dai relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, per il futuro Senato fanno fare un passo avanti al testo della riforma». Però, per Luca Antonini, presidente del Copaf, commissione nazionale per l'attuazione del **federalismo**, docente di diritto costituzionale e già consulente della Regione Veneto, non è un ottimismo pieno. Ci sono dei "ma" non irrilevanti e che rischiano, ad esempio, di complicare la convivenza tra Regioni ordinarie e a Statuto Speciale.

Professore Luca Antonini, a fatica la politica sta quadrando il cerchio delle riforme?

«Sul Senato viene definito il modello, cosa che nel testo presentato dal governo era confuso».

Quale Senato serve per rendere gestibile il decentramento-federalismo?

«Un Senato delle Autonomie, e gli emendamenti dei relatori vanno in questo senso: una Camera eletta dai consiglieri regionali e una quota ridotta scelta dai sindaci».

Addio bicameralismo perfetto.

«Con il vantaggio della stabilità di governo. La Merkel ha governato 4+4 anni e ora ha altri 4 anni, da noi i governi durano 12 mesi perché occorre la fiducia di entrambe le Camere. Invece il prossimo Senato non darà più la fiducia quindi avremo una condizione stabile, fondamentale per le riforme».

Ma non è tutto liscio. La riforma del Titolo V della

Costituzione non sarà tanto facile.

«Il testo dei relatori ha migliorato l'impianto proposto. Soprattutto è stata reintrodotta la concessione dell'autonomia differenziata e non più la mera delega...».

Federalismo a più velocità?

«Per ora è un inizio. Poi sono state definite meglio le competenze regionali...».

E le competenze concorrenti, fonte di tanti ricorsi delle Regioni alla Consulta?

«Vengono cancellate, con una migliore definizione di quelle esclusive regionali. E ancora, vengono introdotti in Costituzione i costi standard».

Accolta la sua proposta portata avanti con il Copaf.

«Vero. E non potendo usare termini inglesi nella Carta, si parla di indicatori di riferimento di costo e fabbisogno...».

Molto vago.

«Infatti. A mio avviso andrebbe aggiunto un termine fondamentale: indicatori di riferimento di costo e fabbisogno efficiente».

Nel testo della riforma ricorre una evidente voglia di centralismo, nemico delle Regioni.

«È così. E si evidenzia con la cosiddetta clausola di supremazia: lo Stato può intervenire sulle competenze regionali se lo richiede l'unità giuridico-economica del Paese. Passaggio pericoloso, perché lo Stato potrebbe agire con una legge nazionale, quindi valida per tutti, per sistemare, ad esempio, i conti della sanità della Campania o della Calabria».

Perché fare pagare tutti?

«Appunto. Se passasse questo

principio, comunque lo Stato difficilmente vedrebbe risanati quei conti: non serve una legge per rientrare dal deficit,

LE CRITICITÀ

«Il divario tra Veneto e Trentino esploderà»

piuttosto un commissario non politico. Altrimenti, come conseguenza, si distruggerebbero modelli virtuosi di organizzazione sanitaria come quelli di Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana».

Legislatore incapace?

«È il vizio italiano: misurare l'autonomia sui parametri della Regione più inefficiente. Questo è il regionalismo dell'uniformità, devastante».

La sua proposta è che la clausola di supremazia sia a "geometria variabile"?

«Sì, agire per una specifica Regione, non per tutte».

Ciliegina sulla torta: sembra che questa riforma non





sarà applicata dalle Regioni a Statuto Speciale.

«Per la precisione: non sarà applicata fino a quando non verranno adeguati i loro Statuti...».

Cioè mai.

«Conoscendo la forza che hanno le cinque regioni speciali, diciamo che i tempi saranno lunghissimi, tendenti al mai. Morale: se da un lato la riforma depotenzia le regioni ordinarie, dall'altro lascia completamente in vita tutti i privilegi della regioni speciali. Quindi il divario raggiungerebbe un livello tale che il sistema non sarà più gestibile».

È una scelta politica?

«Molto politica, su questo punto bisogna intervenire altrimenti il divario tra Veneto e Trentino Alto Adige esploderà».

Giorgio Gasco

© riproduzione riservata



COSTITUZIONALISTA Luca Antonini

I VANTAGGI

«Niente fiducia
dal Senato
Così il governo
sarà più stabile»